

Marxismo e pedagogia

UN LUNGO ITINERARIO DI RICERCA E DI PENSIERO

di Camilla Sclocco, Università di Lione

Sostituendo il soggetto del celebre aforisma de *Il cammino di Santiago* di Paulo Coelho, si può dire che la nuova edizione del volume di Carmela Covato, *L'itinerario pedagogico del marxismo italiano*, mostra bene che *i libri giungono sempre al momento giusto nei luoghi in cui sono attesi*. Riedito nell'innovativo stile grafico che ormai contraddistingue la casa editrice Edizioni Conoscenza e stampato per la prima volta nel 1983 per l'urbinese Argalia, esso compare oggi in un'Italia che, soprattutto a partire dall'insofferenza delle sue studentesse e studenti, esprime un forte bisogno di confrontarsi con la questione pedagogica e ripensare criticamente le politiche educative degli ultimi venti anni. Come lucidamente osservato da Roberto Sani nella *Premessa alla nuova edizione*, questo volume può essere utile per pensare vie di uscita al fallimento delle direzioni neoliberiste nel campo dell'educazione, che hanno pensato come progresso l'adeguamento delle strutture d'istruzione alle logiche aziendali e la trasformazione delle studentesse e degli studenti in clienti fruitori di un servizio, educati a una logica meritocratica che finisce per riprodurre le più tradizionali disuguaglianze sociali e degenerare in competizione individuale e inclinazione al careerismo. In questo senso, il pregio del volume è anzitutto di ripresentare alle lettrici e lettori il contributo fornito dal variegato panorama del marxismo italiano alla società democratica nata dalla Resistenza e dalla lotta al nazifascismo

nell'ambito delle teorie pedagogiche e dell'elaborazione di specifiche progettualità educative.

Un ripensamento delle teorie pedagogiche

Nel confronto critico avviato negli anni Ottanta da Covato con il fenomeno della crisi dei modelli pedagogici e della mol-



Carmela Covato
L'ITINERARIO PEDAGOGICO
DEL MARXISMO ITALIANO
 Edizioni Conoscenza, Roma 2022,
 pp. 280.



tipificazione disordinata delle teorie educative si troveranno infatti snodi concettuali e pratici ancora validi ai giorni nostri. Quello fondamentale era sottolineato con decisione dall'autrice fin dalla *Premessa*, intitolata significativamente *Il ricorso all'epistemologia e la storicità della scienza*. Si trattava del principio secondo il quale l'analisi critica delle teorie pedagogiche e della loro traduzione pratica richiedeva un'indagine storica «capace di esplicitare le implicazioni ideologiche e la funzione sociale da esse svolta all'interno dei vari contesti storico-culturali e nell'ambito delle istituzioni specificamente destinate alla loro diffusione» (p. 24). Una prospettiva, di ispirazione marxista, che consentiva a Covato di gettare uno sguardo innovativo sul fenomeno della crisi dei modelli teorici in ambito pedagogico, che proprio in quegli anni iniziava a mostrare la propria portata internazionale. In maniera molto acuta, la crisi delle teorie pedagogiche veniva riportata alla crisi dei modelli di razionalità scientifica. Dentro questo quadro interpretativo, il paradigma dello specialismo tecnicistico, con la sua nozione funzionalistica di verità, quello dell'empiria scientifica e della pluralità dei metodi di analisi scientifica erano considerati non solo insufficienti al superamento della crisi epistemologica ma anche come forme della crisi stessa, in quanto «accettazione passiva di un sapere frantumato» (p. 26). Alla base di essi, e in maniera più profonda,

le sembrava agire infatti una visione metafisica del conoscere che ipostatizzava le differenti attività del sapere nel loro ambito meramente teorico, considerandole come indipendenti tanto dalla loro storia passata che dal concreto contesto storico-sociale. La conseguenza era di promuovere una scienza sperimentale ridotta a mera tecnica e un'etica priva di storicità. Come via di uscita a questa nuova forma di «idealismo» (p. 27), che sembrava subire e promuovere l'ideologia dell'accettazione del sistema presente e della disincentivazione alla sua trasformazione, Covato rivendicava l'«attualità del materialismo storico» (p. 25).

L'attualità del pensiero gramsciano

In questo quadro di frammentazione, il contributo originale che il marxismo le sembrava fornire, come pratica e teoria, consisteva nel progetto di unificazione dei differenti saperi in un'articolata progettualità politica, la quale implicava un rapporto attivo dei distinti saperi con la realtà storico-sociale concreta, al di là di ogni elitismo intellettuale e ipostatizzazione metafisico-idealistica nascosti sotto le più insospettite teorie epistemologiche. Secondo l'autrice, di fronte alla caotica e irrazionale parcellizzazione della conoscenza connessa alla divisione del lavoro non sembrava essere efficace né il criterio della verifica sperimentale

che si pretendeva come superamento di ogni prospettiva storica, né tanto meno la vaga istanza metodologica di un'interdisciplinarietà non connessa a una pratica trasformatrice della realtà. Solo l'impostazione marxista, concependo i differenti ambiti disciplinari come egualmente validi metodi di conoscenza della realtà storica determinata e facendone strumenti di trasformazione sociale, le sembrava indicare una via di uscita a una crisi che dall'ambito epistemologico si dipanava a quello pedagogico, precisandosi – lo direi con Francesco De Sanctis – come separazione tra *la scienza e la vita*. Secondo l'autrice a tornare attuale era soprattutto l'istanza dell'unificazione dinamica di teoria e prassi propria del marxismo di Antonio Gramsci, del quale, non a caso, ricordava le importanti riflessioni carcerarie sulla scienza sperimentale oltre che le discussioni pedagogiche del Quaderno 12. Un Gramsci che, molto opportunamente, veniva riconnesso alla seconda e all'undicesima delle marxiane *Tesi su Feuerbach*, dove per la prima volta si teorizzava esplicitamente il principio della capacità del sapere di modificare materialmente la realtà e dove, conseguentemente, il superamento del dualismo tra pensiero e materia era affidato all'intrinseca politicità di ogni sfera conoscitiva.

Particolarmente acuto risulta così, ancora oggi, il capitolo *Il metodo della scienza: il confronto con Gramsci*, dove venivano fornite le direttive generali del

discorso di Gramsci sulle scienze e dove si sottolineava come il comunista sardo, a differenza di Della Volpe (che non sarebbe stato esente da un'eccessiva accentuazione del discorso metodologico nella scienza), avesse anteposto alla definizione tecnica della verità la capacità della filosofia di trasformare la realtà. Una prospettiva epistemologica connessa, come rimarcava a più riprese l'autrice, con la riflessione gramsciana sul carattere sovrastrutturale della scienza, sulla critica al riduzionismo scienziasta e sulla definizione di oggettività come processo attivo di unificazione culturale del genere umano.

Un altro capitolo che sarebbe interessante ridiscutere oggi è *Un'interpretazione marxista sull'educazione*, dove era discusso il nesso tra istruzione e lavoro tipico del marxismo. In questa sezione si restituiva l'impegno di Mario Alighiero Manacorda per l'avviamento di una pedagogia marxista in Italia. Ricordando la pubblicazione di *Marx e la pedagogia moderna* (1966), Covato qui sottolineava come il volume non ebbe solo il significato di una battaglia contro la tradizionale egemonia della pedagogia cattolica in Italia, ma anche quello di una liberazione dell'orientamento marxista da facili schematismi e approssimazioni generali. Proprio attraverso Gramsci, Manacorda ebbe modo di sottolineare che il marxismo, in quanto teoria dell'emancipazione dell'essere umano, conteneva in sé una forte componente



pedagogica, fondata sul rapporto tra istruzione e lavoro. Così, se nella società neoliberalista – che è ancora quella del nostro presente – l'organizzazione scolastica tendeva a rinnovare le tradizionali divisioni del lavoro riproducendole attraverso la separazione fra una scuola liceale, per le classi dirigenti, e una tecnica e professionale, per le classi popolari, la pedagogia marxista presentata da Manacorda tendeva a sottolineare la funzione emancipatrice dell'istruzione pubblica. A proporre, cioè, una scuola progressista che, proprio sulla base della progettualità rivoluzionaria, non separava teoria e lavoro manuale e che garantiva a tutte e a tutti gli studenti un'alta formazione culturale – una proposta pedagogica ben diversa da quella implicita nell'attuale modalità didattica dell'alternanza scuola-lavoro (oggi PCTO). Una scuola che, secondo il Gramsci del §2 Quaderno 12, sarebbe la sola realmente democratica, perché tenderebbe a far coincidere governati e governanti, garantendo la possibilità gratuita di ogni cittadina e cittadino di divenire dirigente.

L'apertura a nuovi studi

Circa l'attualità dei capitoli seguenti, dove sono ricostruite in maniera acuta la pedagogia di Bruno Chiari, il marxismo pedagogico degli anni Settanta e il fenomeno della crisi teorica della pedagogia nel dibattito marxista nel decennio seguente, si rimanda l'intelligenza della lettrice e del lettore. Vale la pena, invece, soffermarsi sulla novità più interessante di questa seconda edizione, ovvero l'aggiunta di un'importante Appendice (più di 123 pagine!) dal titolo *Nuovi studi e ricerche su marxismo e educazione nell'Italia repubblicana*. In essa sono riproposti tre saggi editi dall'autrice nel 2001, 2020 e nel 2022, attraverso i quali si potrà seguire la crescita del pensiero di Covato, condotta nel segno dell'ampliamento storiografico e del perfezionamento metodologico: *Scuola e educazione nella critica marxista. Un tema desueto?*; *Marxismo e femminismo. Una questione educativa?*; *Itinerari e proposte di rinnovamento pedagogico e culturale nel sistema formativo italiano del secondo dopoguerra: l'area marxista*. Il secondo, in particolare, ridiscute in maniera innovativa questioni oggi ur-

genti, come quella del rapporto tra patriarcato e fascismo e dell'esigenza democratica di superamento dell'ordine simbolico maschile, ancora fortemente sedimentato nel nostro senso comune, oltre che nelle nostre istituzioni e pratiche lavorative. Sottolineando il bisogno della nascita di un nuovo ordine sociale e culturale espressione di una piena emancipazione delle donne, nelle loro differenti origini sociali e etnico-culturali, Covato ripercorre alcune delle principali figure della storia dei femminismi. Figure che oggi, con la trasformazione regressiva del "Ministero per le pari opportunità" nel "Ministero per la famiglia, la natalità e le pari opportunità", varrebbe la pena tornare a ridiscutere ampiamente nell'ambito dell'opinione pubblica italiana: da Virginia Woolf a Simone de Beauvoir (cui è riconosciuto il merito di aver liberato dal tabù il tema dell'aborto), a Angela Davis, fino a Kate Miller e Nancy Fraser, con la sua critica dell'androcentrismo capitalista.

Questo ricco volume viene infine concluso da due brillanti saggi di Chiara Meta e Luca Silvestri. Nel primo, intitolato *Un quarantennio di studi su marxismo e educazione*, l'ormai affermata studiosa del settore degli studi gramsciani e del marxismo novecentesco compie una rassegna acuta e critica sulle vicende della pedagogia marxista in Italia negli ultimi quaranta anni. Nel secondo, *Momenti della pedagogia marxista nell'Italia repubblicana attraverso le immagini* il giovane ricercatore Luca Silvestri propone invece un ampio numero di fotografie, alcune finora inedite, relative a protagonisti, eventi, pubblicazioni e riviste della storia della pedagogia marxista italiana, molte delle quali reperite nei ricchi archivi della Fondazione Gramsci di Roma.

A conclusione del nostro breve commento non ci si può che augurare di vedere questa nuova edizione ridiscussa con attenzione critica nelle nostre scuole, università, fondazioni e istituti di cultura (la prima bella discussione si è svolta lo scorso febbraio nella Fondazione Gramsci di Roma), nonché auspicare di veder rimessi nuovamente in circolazione contributi teorici dal valore politico come questo di Covato, che ci invitano a pensare criticamente il presente e l'avvenire.